

Leomporri Turchiario

“Il Pincio” - 2 - 13 ottobre 1954

Cari amici,

mi siete stati e mi siete troppo vicini perchè io possa permettermi di esprimere un giudizio che non sembri partigiano. L'affetto e una convivenza di più anni, inoltre, possono influire a deformare la critica che avrebbe il dovere di essere spassionata.

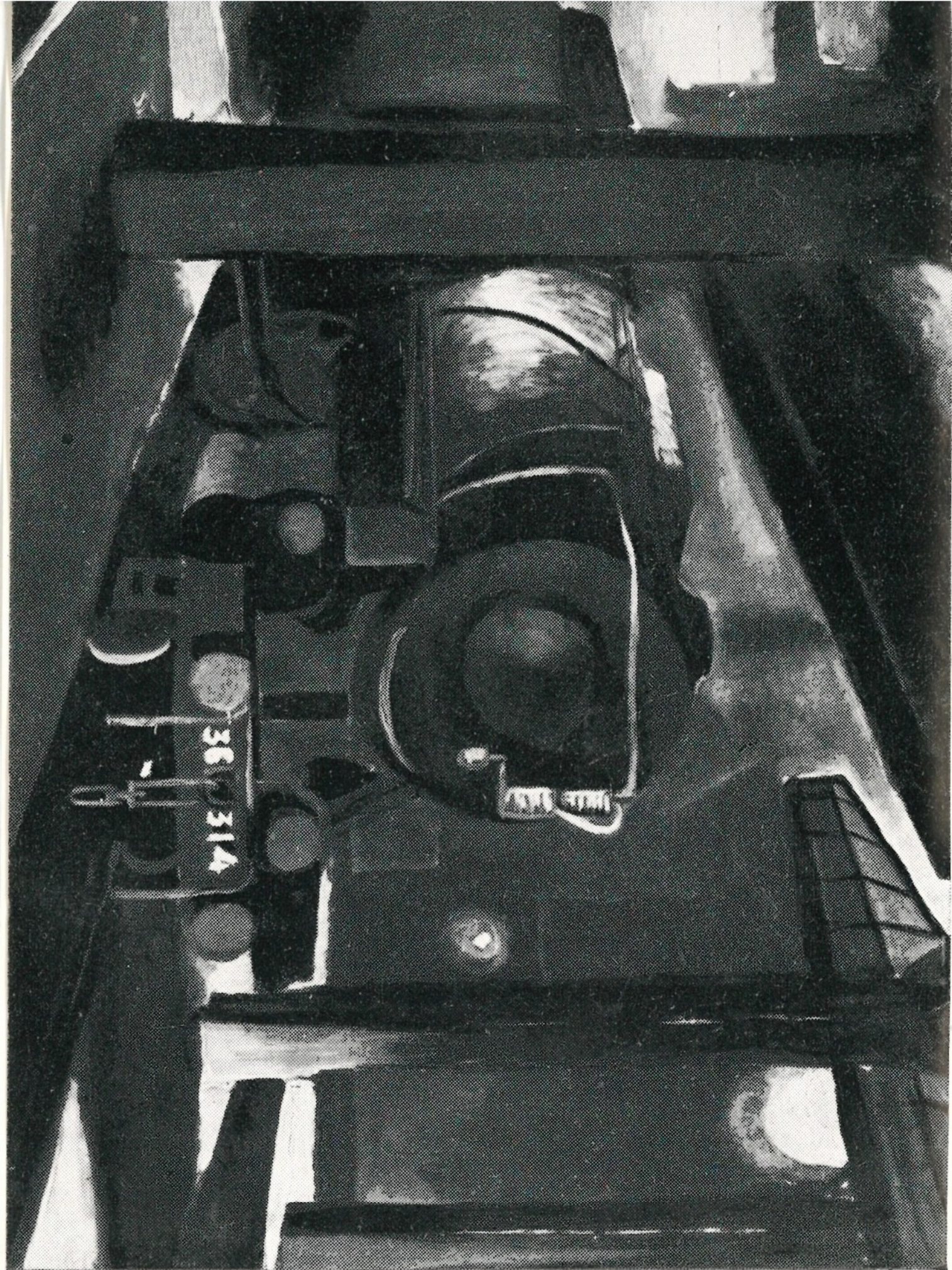
Senza nessuna riserva posso dire del vostro grande amore per l'arte, del vostro studio, del vostro impegno, e in questo senso posso dire che siete un esempio di serietà, di una ricerca che non si è spenta sulla natura e sulla realtà; una testimonianza che l'arte non è morta e che ci sono giovani ancora che sanno resistere al facile tracollo verso la decorazione vuota che tanto pare aver successo tra i cafoni di tutte le latitudini geografiche e sociali.

Questo vostro impegno serve a tutti, ad altri giovani come voi e dà forza a noi che per merito vostro non ci sentiamo nel deserto, ma abbiamo la riprova che siamo nel giusto.

La nostra gratitudine aumenterà nella misura in cui voi crescerete e diventerete forti e acquisterete mezzi e potenza espressiva sulla via dell'arte.

Accogliete intanto queste parole come un augurio e un segno di affetto.

RENATO GUTTUSO



Mi chiedete una « presentazione » per la vostra mostra, e proprio io sono uno che non ha mai capito bene a che servono le presentazioni. Mi spiego. Di solito in questo nostro mondo *culturale* così spesso semi-borghese e semi-intellettuale, semi-proletario e semi-piccolo-borghese, semi-genialoide e semicolto, le « presentazioni » sono un po' come i matrimoni di interesse: un nome altisonante si accoppia a un altro nome altisonante, un nome che non si ritiene abbastanza luminoso si sposa a un altro nome che spera gli faccia lustro, e tutti e due fanno un gran rumore o un bel lampo. Oppure l'accoppiamento avviene per indicare un'alleanza, una comunanza di interessi e di idee, e surrogare con discrezione la vecchia moda del « manifesto », troppo clamorosa, caduta in disuso, e, in fondo, di cattivo gusto. Quasi mai si pensa sul serio (indicatemi l'ingenuo) a chiedere alle due o tre cartelle scritte da stampare sul catalogo un aiuto effettivo alla comprensione e alla esatta valutazione dei disegni, delle tele o delle sculture esposti. Ciò accade tuttavia non senza parecchie ragioni: non ultima quella che troppo spesso, oggi, nelle opere che si vanno esponendo non c'è assolutamente niente da valutare e da capire. E dove c'è un vuoto perfetto di idee e di esperienze è logico che rimanga (quando rimane) la *bellezza della cravatta* e che il pubblico acquirente e pagante voglia far tutto da sè e sceglier senza ascoltare troppe parole, le « cravatte » olio su tela da appendere ai propri muri



di casa. Ve l'immaginate che discorso noioso e difficile verrebbe fuori a voler fare una dissertazione teorico-critica-estetica su una serie di cravatte? Proprio come certe presentazioni che si leggono in giro.

C'è poi un ultimo caso, ed è che le opere esposte parlino chiare da sole, senza bisogno di spiegazioni. E anche qui, appunto, la presentazione serve niente o poco: può solo avere un valore indicativo, di tendenza. Quest'ultimo mi pare proprio il caso della vostra mostra. Le vostre intenzioni sono chiare, il vostro modo di dipingere anche. Sono chiari persino gli sbagli che commettete, o le manchevolezze che vi toccano. Ma voi avete fiducia nelle due o tre cartelle scritte, volete che a modo mio vi faccia il « ritratto », e allora eccomi a dirvi che non mi pare di poter far di meglio che distinguere e sottolineare ben bene i vostri caratteri, onde evitare che fin nell'ultima Tule del pubblico che verrà a vedere le vostre opere qualcuno, frettolosamente impressionato da circostanze esteriori, mescoli e confonda l'uno con l'altro.

Leomporri, umbro, dipinge o disegna i suoi paesaggi o le sue vedute ferroviarie o i suoi capretti perchè rimane *incantato* davanti a un cielo paesano arrossato di tramonto; una nuvolaglia incombente su una cresta montuosa; un treno notturno che sbuffa vapori bianchi e densi come fiocchi di bambagia mentre dai lampioni piovono luci misteriose; un numero bianco che spicca sulla barra rossa di testata di una vecchia locomotiva a vapore, oppure, davanti alle espressioni « umane » di un capretto, di cui Leomporri, rapito, disegna e ridisegna la testa, il muso, il belato, lo sguardo. Sono ancora altre le cose davanti alle quali Leomporri rimane incantato e che egli vuol farci apprezzare: la macchia verde di un albero in primo piano contro un profilo di case quasi in controluce, un sottobosco ombroso,



un uomo che si incammina lento sotto le fascine. Facile qui ricordare i modelli esteriori Millet e Courbet, ma la sottile malinconia, il tono fiabesco, sono di Leomporri e anche un accento un tantino nostalgico: perchè mai tante vecchie locomotive a vapore e mai i locomotori giganti color kaki, marcianti con decine di voltmetri, amperometri e manometri e percorsi dall'alta tensione? Leomporri — sia ben chiaro — si trova comunque a suo agio quando può fantasticare: anche il fungo atomico, se lo guardate bene, ha colpito la sua fantasia come un fatto magico, da Apocalisse un po' infantile. E in virtù di questo estro narrativo e « fantastico » (che egli dovrà liberare da ogni preoccupazione artificialmente sovrapposta), gli perdoniamo volentieri, almeno per ora, le imperfezioni del disegno o della pennellata, la ingenuità più propriamente di mestiere.

Turchiaro, calabrese, è più nervoso, più sicuro di sè, quasi baldanzoso. Case e ulivi, ulivi e case e fili elettrici, e colline e cielo segato dal profilo delle colline e muri con tegole e alberi e fronde: un mondo paesano compiaciuto ma non nostalgico, una provincia che si accampa robustamente in una capitale ideale. Turchiaro non ha nostalgie, non melanconie, non pentimenti. Disegna vigoroso e dipinge come disegna: cioè la sua pennellata si fa segno, si fa *tratto*. Il « motivo » lo afferra, ma egli domina a sua volta il motivo, si tratti di delineare il volto di un uomo o di una donna o di far « avanzare » l'argento degli ulivi sullo sfondo dei colli o del cielo o delle case. Le forme gli si dilatano sotto le mani, si aprono, diventano chiare e squillanti. Così il suo temperamento appare drammatico, ma senza pateticità: ne trovi il simbolo in un certo suo paesaggio di Calabria, in cui, su uno sperone roccioso, stanno appollaiate le case contadine, mentre intorno si aprono orridi abissi. Anche per Turchiaro sarebbe facile indicare certi precedenti:



il Picasso del « Fumo a Vallauris » e Guttuso. E ancora sarebbe facile individuare le ingenuità, le mende del « mestiere ». Tuttavia l'occhio è acuto, la mano è pronta e l'uno e l'altra continueranno ad accrescere, come finora hanno fatto, la ricchezza dell'immagine.

Ecco, cari amici, il ritratto che — sommario certamente — mi riesce oggi di fare di voi, anzi del vostro lavoro. Non lo completerò dicendo che siete dei pittori realisti. E' questa una parola molto difficile, usata, abusata, controversa, equivocata e per qualche tempo sarà meglio lasciarla un pochino da parte. E' un momento in cui è assai più facile dire in quali categorie non si rientra che non quelle nelle quali si rientra. Anche perchè, tra l'altro il realismo non è una categoria ma, si voglia o no, ci si renda conto o no del fatto, è la condizione stessa dell'arte.

Corrado Maltese

ELENCO DELLE OPERE

di Turchiaro

- 1 Paesaggio di Celico
- 2 Paesaggio di Celico
- 3 Paesaggio di Aiello Calabro
- 4 Foresta di castagni
- 5 Paesaggio meridionale 1
- 6 Paesaggio meridionale 2
- 7 Paesaggio meridionale 3
- 8 Paesaggio meridionale 4
- 9 Contadino oratore (disegno)
- 10 Maternità (disegno)
- 11 Calzolaio (disegno)
- 12 Bambina meridionale (disegno)
- 13 Madre con figli (disegno)
- 14 Studio (disegno)
- 15 Studio (disegno)
- 16 Discussione fra contadini (disegno).

di Leomporri

- 1 Bosco ad Anagni
 - 2 Castagneto
 - 3 Verso il deposito
 - 4 Interno con locomotiva
 - 5 Trasfusione di plasma
 - 6 La bomba H (bozzetto)
 - 7 La valle del Sacco
 - 8 Paesaggio Marchigiano
 - 9 Interno con locomotiva
 - 10 Paesaggio
 - 11 Tronco d'albero (studio)
- Disegni.